

INTERVISTA DEL CARD. RUINI A LA REPUBBLICA PER IL QUINTO ANNIVERSARIO DELL'ELEZIONE

DI BENEDETTO XVI

Roma, 15 aprile 2010

(versione integrale)

Il quinto anniversario del pontificato di Benedetto XVI cade in un momento difficilissimo per la Chiesa cattolica. Se lo aspettava?

E' un periodo di sofferenza e di prova, che al momento ruota intorno alla questione della pedofilia. Ci sono i peccati, oggettivamente gravissimi, di alcuni sacerdoti e c'è una volontà pervicace di mettere sul banco degli accusati la Chiesa intera e specialmente il Papa: una cosa profondamente ingiusta e infondata, perché Benedetto XVI è esattamente il contrario di quello che si vuol fare apparire. La sua lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda è solo l'ultimo attestato del suo impegno e della sua fermezza contro la sporcizia nella Chiesa. Riguardo a situazioni di questo genere il cardinale Newman disse, nel 1879, una parola di grande saggezza cristiana: la Chiesa non deve far altro che continuare a fare ciò che deve fare, nella fiducia e nella pace.

Eminenza, cosa pensò il 19 aprile 2005 quando fu annunciata l'elezione papale dell'allora cardinale Joseph Ratzinger? Fu sorpreso?

Non fui sorpreso, ma felice. La sorpresa semmai ha riguardato la grande serenità con cui si è svolto il Conclave. Penso di poter dire che i cardinali presero molto sul serio le parole che ciascuno doveva pronunciare prima di votare: "Giuro davanti a Cristo che mi giudicherà di dare il mio voto a colui che ritengo essere il più degno".

Benedetto XVI ha ereditato il gravoso e affascinante compito di ereditare un pontificato come quello di Giovanni Paolo II lungo, ricco di novità e di colpi di scena, che ha contribuito a cambiare la storia contemporanea, non solo nella Chiesa cattolica. Dopo 5 anni di pontificato, che bilancio si può fare della missione pastorale di papa Ratzinger?

E' presto per i bilanci, una cosa però è chiara: c'è una profonda continuità tra i due pontificati e già con Paolo VI, che pubblicò nel 1975 l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dove individuava nell'evangelizzazione il compito fondamentale della Chiesa nel nostro tempo. Benedetto XVI ha affermato che la priorità che sta al di sopra di tutte è rendere Dio presente in questo mondo e aprire agli uomini

l'accesso a Dio. Così ha messo in luce il nodo decisivo dell'evangelizzazione, oggi nel contesto culturale dell'occidente ma sempre più a livello mondiale.

Quali i tratti più caratterizzanti del pontificato ratzingeriano?

La prima caratteristica è questa priorità data a Dio, ma è bene precisare: non si tratta soltanto di annunciare e testimoniare Dio come nostro creatore e salvatore. Si tratta, ancor prima, di fidarci di lui e di metterci nelle sue mani, perciò di pregare e di fare spazio a lui, alla sua presenza e alla sua grazia, in tutta la nostra vita. La grande insistenza di Benedetto XVI sulla liturgia ha qui la sua origine. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio che è *logos* e *agape*, intelligenza e amore. Perciò questo Papa è così sollecito di “allargare gli spazi della razionalità”, favorendo l'incontro tra la fede e la ragione, e di promuovere l'unità sia all'interno della Chiesa cattolica sia con le altre Chiese e comunità cristiane, oltre che la pace e la collaborazione di tutta la famiglia umana. Di qui la sofferenza che Benedetto XVI non nasconde di fronte all'inclinazione a “mordersi e divorarsi a vicenda”, da cui san Paolo mise in guardia i Galati e che purtroppo è presente anche oggi nella Chiesa.

Qualcuno definisce Benedetto XVI papa "scomodo" perché proclama le verità evangeliche e teologiche senza farsi condizionare dalle mode o dai momenti politici. Cosa risponde?

E' una “scomodità” che ogni Papa, e anche ogni discepolo di Gesù Cristo che voglia essere fedele, deve inevitabilmente affrontare, oggi come nel passato. Di fronte a questa scomodità la tentazione più pericolosa è quella di assumere un atteggiamento rinunciatario, pensando che bisogna rassegnarsi davanti alle difficoltà e alle incomprensioni che la parola di Cristo e della Chiesa attualmente incontra: a una tentazione di questo genere Benedetto XVI non lascia spazio.

Condivide le critiche di chi imputa a Benedetto XVI di non contribuire a rilanciare il dialogo interreligioso indicando come prove le polemiche suscitate dal discorso di Ratisbona su islam e cristianesimo, o dalla proclamazione delle virtù eroiche di Pio XII ?

In realtà l'attuale Papa sta dando un forte contributo al dialogo interreligioso e alla concreta collaborazione tra le diverse religioni, evitando di incagliarsi sulle differenze ineliminabili che esistono tra loro e spingendo invece a concentrare l'attenzione su quei grandi compiti che possiamo condividere nel servizio del genere umano. Così proprio il discorso di Ratisbona è stato il punto di partenza di un più fecondo dialogo con l'islam. La proclamazione delle virtù eroiche di Pio XII non è una sfida ad alcuno, ma semplicemente il riconoscimento di qualcosa che, quando Pio XII era vivo, un po' tutti avvertivano – anzi, avvertivamo – come un punto luminoso che aveva aiutato ad attraversare anni tenebrosi.

Sulla cancellazione delle scomuniche ai vescovi lefebvriani forse c'è stata troppa fretta, come dimostra il caso sollevato dal vescovo negazionista Williamson. Non crede?

Lo stesso Benedetto XVI, il 10 marzo 2009, ha qualificato il caso del vescovo negazionista Williamson come “una disavventura per me imprevedibile” che si è sovrapposta alla remissione della scomunica ai vescovi lefebvriani. Ha anche riconosciuto che la Santa Sede dovrà prestare più attenzione alle notizie in circolazione, comprese quelle su internet. E soprattutto ha precisato che la remissione della scomunica non significa la riammissione nella Chiesa cattolica, per la quale rimane necessaria la piena accettazione del Concilio Vaticano II. Non vedo cosa di più si dovrebbe aggiungere.

Lei che lo conosce bene, Benedetto XVI è veramente un papa teologo, costantemente attento alla catechesi come un prete di parrocchia, amante della scrittura (sta per pubblicare il secondo libro su Gesù), ma presumibilmente poco attento al governo della Chiesa universale?

Quando Giovanni Paolo II mi nominò suo vicario per la diocesi di Roma mi disse che dovevo concentrarmi su alcuni aspetti, non pretendendo di seguire personalmente tutto, e che egli per primo si atteneva a questo criterio nell'esercizio del suo ministero. Benedetto XVI è chiaramente un Papa teologo, un grandissimo teologo che è anche uno straordinario omileta e catecheta, e personalmente aspetto con un po' di impazienza il secondo volume del suo *Gesù di Nazaret*. E' sbagliato però pensare che egli si curi poco del governo della Chiesa. Si avvale certamente dei suoi collaboratori, proprio come faceva Giovanni Paolo II, ma segue personalmente tutte le questioni più importanti, secondo il suo stile che mette al primo posto, anche nel governo, la preghiera e la retta dottrina.

Che giudizio Lei può dare dei pubblici interventi di Benedetto XVI fatti attraverso le tre encicliche, i motu propri o le prolusioni tenute durante i viaggi in Italia e all'estero?

Ciascun intervento ha il suo valore. Per poter dire qualcosa di più concreto mi limiterò alle tre encicliche. La prima, *Deus caritas est*, va al cuore della fede cristiana, cioè all'annuncio che Dio è amore e ci ama di un amore che supera ogni nostra misura. Questa è la risposta all'interrogativo che accompagna l'umanità attraverso tutta la storia: l'interrogativo sull'atteggiamento di Dio verso di noi e quindi sul nostro destino. La seconda enciclica, *Spe salvi*, riflette sul rapporto che possiamo avere con Dio alla luce di questo amore: un rapporto di fiducia profonda e incrollabile, che riguarda sia le vicende storiche sia ciò che ci attende oltre alla morte. Su questo ultimo punto Benedetto XVI ha parole particolarmente nuove e chiarificatrici che ci aiutano a liberare la speranza della vita eterna da immagini e raffigurazioni che risalgono a epoche passate. L'enciclica *Caritas in veritate*, infine,

apre una pagina nuova nella dottrina sociale della Chiesa, in rapporto ai problemi posti dalla globalizzazione ma anche alla domanda chi è veramente l'uomo, una domanda che oggi si pone con una radicalità inusitata e che determinerà il nostro futuro.

Rimase sorpreso quando nelle meditazioni della Via Crucis al Colosseo del 24 marzo 2005, l'allora cardinale Ratzinger invitò a pregare per "pulire la Chiesa dalle sporcizie che ha nel suo interno ed anche nel clero?"

Rimasi certamente colpito. Il cardinale Ratzinger, per il compito che svolgeva da più di vent'anni come prefetto della congregazione per la dottrina della fede, conosceva come forse nessun altro questo genere di problemi. Le sue parole mi sono rimaste scolpite dentro e su di esse ho spesso riflettuto e anche pregato.

Forse già allora il futuro pontefice preconizzava quanto sarebbe accaduto successivamente con lo scoppio degli scandali su pedofilia ed abusi sessuali nella Chiesa.

Per la verità gli scandali della pedofilia erano già emersi alcuni anni prima, particolarmente negli Stati Uniti. Le parole del cardinale Ratzinger richiamavano facilmente quei problemi ma sarebbe sbagliato, oggi come allora, restringere a questi, o anche in generale alle questioni della sessualità, la necessità della pulizia nella Chiesa. In realtà questa è una sfida che riguarda tutta la nostra vita di cristiani, oltre che di sacerdoti, ed è una sfida che, come ci ha insegnato Gesù, si può sperare di vincere solo puntando anzitutto su di lui, quindi sull'umiltà e sulla preghiera.

Negli ultimi tempi, Benedetto XVI le ha affidato due importanti incarichi come le meditazioni della Via Crucis di quest'anno e la responsabilità della Commissione di inchiesta sulle apparizioni mariane di Medjugorje. Impegni che vanno a sommarsi alla presidenza del Progetto Culturale. La Chiesa e la Santa Sede, quindi, hanno sempre bisogno del cardinale Ruini?

Non penso proprio che la Chiesa e la Santa Sede abbiano "bisogno" di me. Sono lieto, piuttosto, di poter dare un mio contributo. Scrivere le meditazioni della Via Crucis mi era sembrato all'inizio un compito troppo difficile e non adatto a me. Poi le cose si sono rivelate più semplici, dopo una rilettura meditata dei racconti della passione di Gesù contenuti nei quattro Vangeli. Sulla Commissione di inchiesta su Medjugorje tutti noi membri dobbiamo mantenere il più rigoroso riserbo. Al di là dei singoli incarichi, la mia attenzione principale è rivolta a come presentare Dio agli uomini di oggi e su questo spero di riuscire a scrivere qualcosa.